

Prefazione

di Riccardo Noury

portavoce italiano di Amnesty International, scrittore e *blogger*

Avrei potuto limitare la prefazione a questo ponderoso volume a una semplice esclamazione: “Finalmente!”.

Ma voglio spiegare questa esultanza. Nei tempi dell’informazione “leggi-e-fuggi”, quando con un mero *click* su un *link* abbiamo l’illusione di conoscere quanto ci basta e ci beiamo di aver compreso quasi tutto aprendo un *link* successivo, senza accorgerci che l’un contenuto smentisce l’altro e che entrambi sono figli dell’apodittico, del non dimostrato o magari dello scopiazzato, ecco (“finalmente!”) un libro di storia.

Di quelli che non vedevo dall’università, quando preparai l’esame di Storia dell’Europa orientale. Solo che quei libri parlavano unicamente della Jugoslavia, riservando un accenno – quando andava bene e c’era una seconda edizione aggiornata – alla nascita delle Repubbliche indipendenti.

Un libro di storia, dunque. Da leggere, come meritano i libri, con calma, sfogliando le pagine all’indietro se un avvenimento, un fatto di cronaca, una citazione di un luogo geografico, un accenno biografico non sono più chiari. Un libro da sottolineare, alle cui pagine fare le “orecchie”.

Luca Leone e io, coautori di *Srebrenica. La giustizia negata*, siamo testimoni della mancanza di conoscenza storica quando parliamo della guerra in Bosnia, soprattutto ai giovani. La storia di quella che ora chiamiamo l’ex Jugoslavia, dei suoi popoli e degli sviluppi politici ed economici che ha conosciuto a partire dalla seconda guerra mondiale, è raccontata in modo superficiale dai libri di testo scolastici. I docenti sono i primi a non conoscerla in modo approfondito. Per loro, anche per loro, è “la polveriera”, “il macello”. Eppure, quella terra e quei popoli ce li abbiamo di fronte, ci confiniamo e nei giorni di vento forte, dalla costa adriatica, li vediamo.

Parafasando George Orwell, chi non conosce il passato non conosce il presente né può immaginare il futuro.

Dalla Jugoslavia alle Repubbliche indipendenti

Ecco perché “finalmente”. Perché il libro di Bruno Maran ci aiuta a comprendere il presente facendoci conoscere settant’anni e più di passato e ci consente di immaginare, o quanto meno, di auspicare, un futuro possibile.

Un futuro che, per quanto mi riguarda, deve comprendere, perché sia tale, due concetti fondamentali: giustizia e diritti.